

PLINIO IL GIOVANE

Oratore e scrittore

(Como 61 – dopo il 113)

Biografia

Nipote di Plinio il Vecchio, è sicuramente uno dei personaggi più interessanti e originali del periodo flavio. Il fatto di aver ricevuto una grande eredità, gli permise di trasferirsi a Roma, dove ottenne un'educazione di tutto rispetto e divenne uno stimato avvocato, tanto da essere annoverato tra gli amici più cari di Tacito, con il quale collaborò ad alcuni processi. Aveva un carattere ammirevole, socievole e moderato, ed era noto per la sua gentilezza e la sua grande abilità nel trattare con le persone. Notoriamente affidabile e corretto, ricoperse per questo gli incarichi più disparati, tra cui il governatorato della Bitinia per volontà di Traiano, in quanto ispirava fiducia e lavorava con serietà. Di carattere generoso, quando partiva per qualche missione non accettava di essere pagato ma, anzi, pagava di tasca propria i regali da portare ai vari personaggi politici o comunque di rilievo che doveva incontrare. Per non annoiarsi durante il viaggio, faceva in modo da essere sempre accompagnato da qualche letterato con cui chiacchierare e Svetonio era uno dei suoi compagni di viaggio prediletti.

Opere

Profondamente diffidente nei confronti della filosofia, come del resto suo zio Plinio il Vecchio, ci ha lasciato delle orazioni veramente sintetiche e stringate, che però amplia notevolmente prima della pubblicazione. Di lui, comunque, ci sono rimaste soprattutto *Epistolae*, in quanto amava tenere i contatti con chiunque avesse incontrato, sugli argomenti più disparati. In tutto ne abbiamo 247, divise in nove libri, cui vanno aggiunte altre 121 del carteggio con l'imperatore Traiano durante il periodo della Bitinia, in seguito raggruppate in un libro ulteriore, scritte tra il 96 e il 109. Acuto e moderato, divenne uno dei maggiori osservatori della storia e della società del suo tempo, anche perché era invitato praticamente dappertutto e quindi in grado di fornire notizie di prima mano. Va detto, comunque, che in ogni suo scritto Plinio descrive Roma come perfetta, ignorando bellamente i difetti della sua politica, della sua società e della sua morale, quindi nel suo caso non si può parlare di critica sociale, ma del ritratto di una città e dei suoi uomini scritto da un ottimista che amava le arti. Questo non gli impedisce di condannare la ferocia e la crudeltà di Domiziano, cui contrappone l'integrità, pubblica e privata, di Traiano, lodando la collaborazione tra imperatore e senato (diarchia) e il ritrovato rispetto delle leggi, cui si sottopone lo stesso Traiano come qualunque altro cittadino.

Per quanto riguarda le *Epistulae*, si tratta di lettere realmente spedite che, su invito di un amico, Plinio raccolse e aggiustò un pochino dal punto di vista dello stile per renderle adatte alla pubblicazione, anche se la raccolta avvenne *ut quaeque in manus venerat*, cioè "come viene, viene", senza cioè seguire un argomento o un ordine cronologico precisi, ma osservando il principio della varietà dei temi trattati nelle singole lettere, e che dovevano complessivamente formare una sorta di affresco. Tra le lettere sono particolarmente note la 96 e la 97 in cui parla dei cristiani che era stato incaricato di reprimere ma, privo di esperienza nel campo, esprime le sue incertezze su come procedere con i cristiani denunciati ma non colti in flagrante reato, per quanto fermamente convinto che l'autorità imperiale vada rispettata e che essi debbano essere puniti senza pietà in caso di ribellione.